



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

Pracratio, nello stesso tempo che Sganarello parla.

P A N C R A T I O.

La parola è stata data all'huomo per esplicar il di lui pensiero; ed in quella maniera che li pensieri sono li ritratti delle cose, le nostre parole sono li ritratti delli nostri pensieri: mà questi ritratti differiscono dalli altri ritratti in ciò, che li altri ritratti sono distinti per tutto dalli di loro originali, e che la parola inchiude in se il son originale; poiché non è altro ch' il pensiero esplicato da un segno esteriore: di dove accade, che quelli che pensano bene, sono ancora quelli che parlano meglio. Esplicatemi dunque il vostro pensiero colla parola, ch' è 'l segno più intelligibile di tutti.

S G A N A R E L L O.

Rispinge il Dottore nella di lui casa, e tira la porta per impedirlo d'uscire.

Al diavolo siano li Savi, che non vogliano ascoltar le persone. M'era stato ben detto, ch' il suo maestro Aristotile non era ch' un cicalone. Bisogna ch' io vada a trovar l'altro ch' è più posato e più ragionevole di costui. Holà.

S C E N A V.

MARFORIO, SGANARELLO.

MARFORIO.

C He volete da me Signor Sganarello?

S G A N A R E L L O.

Signor Dottore, haverei bisogno del vostro consiglio sopra un picciol affare del qual si tratta; e sono venuto qui per ciò. Ah! ecco che va bene.

E 6

questo

108 IL MATRIMONIO FORZATO

questo qui ascolta le persone.

MARFORIO.

Signor Sganarello, cambiate, se vi piace, questa maniera di parlare. Il nostro Filosofo ordina di non prononciar propositioni decisive; di parlar di tutto con incertitudine; e di sospender sempre il nostro giuditio; e per questa cagione non dovete dire, sono venuto, mà mi pare d' esser venuto.

SGANARELLO.

Mi pare?

MARFORIO.

Si.

SGANARELLO.

Cospetto! bisogna bene che questo mi paia; poich'è vero.

MARFORIO.

Questa non è una conseguenza; e può parervi, senza che la cosa sia vera.

SGANARELLO.

Come! non è vero che sono venuto?

MARFORIO.

Quest'è incerto; e dobbiamo dubitar di tutto.

SGANARELLO.

Come! non sono quì; e non mi parlate?

MARFORIO.

Mi pare che siatelà; e mi pare che vi parlo; mà non è sicuro, che questo sia.

SGANARELLO.

Ah diavolo! voi vi burlate. Eccomi, ed eccovi nettamente; e non v'è altro mi pare. Lasciamo queste sottigliezze; ve ne prego; e parliamo del mio affare; Vengo per dirvi, c'ho gusto di maritarmi.

MAR-

COMEDIA.

109

MARFORIO.

Non ne sò niente.

SGANARELLO.

Ve lo dico.

MARFORIO.

Può essere.

SGANARELLO.

La figlia che voglio sposare è molto giovane e bella.

MARFORIO.

Non è impossibile.

SGANARELLO.

Farò bene, ò male, sposandola?

MARFORIO.

O l'un, ò l'altro.

SGANARELLO.

Ah! ah! ecco un'altra musica. Vi domando, se farò bene, sposando la figlia, della quale vi parlo?

MARFORIO.

Secondo 'l rincontro.

SGANARELLO.

Farò male?

MARFORIO.

Forse.

SGANARELLO.

Di gratia, risponderemi come bisogna.

MARFORIO.

Quest'è 'l mio disegno.

SGANARELLO.

Hò una grand' inclinatione per la figlia.

MARFORIO.

Questo può essere.

E 7

SGA-

110 IL MATRIMONIO FORZATO

S G A N A R E L L O.
Il padre me l' ha concessa.

M A R F O R I O.
Potrebb' essere.

S G A N A R E L L O.
Mà; sposandola, temo d' esser becco.

M A R F O R I O.
E' una cosa fattibile.

S G A N A R E L L O,
Che ne pensate?

M A R F O R I O.
Non v' è impossibilità alcuna.

S G A N A R E L L O.
Ma che fareste, se foste in luogo mio?

M A R F O R I O.
Non lo sò.

S G A N A R E L L O.
Che mi consigliate di fare?

M A R F O R I O.
Ciò che vi piacerà.

S G A N A R E L L O.
Arrabbio.

M A R F O R I O.
Me ne lavo le mani.

S G A N A R E L L O.
Al diavolo possi essere questo vecchio vaneggiatore.

M A R F O R I O.
Sarà ciò che potrà essere.

S G A N A R E L L O.
Che ti venga la peste, boia. Ti farò ben io cambiar canto, filosofo arrabbiato.

S G A. batte Marforio.

MAR.

M A R F O R I O.

Ahi, ahi, ahi!

S G A N A R E L L O.

Ecco e pagato delle tue sciocchezze, ed io mi son contentato.

M A R F O R I O.

Come? qual insolenza è questa? oltraggiarmi di questa maniera? haver havuto l'ardire di batter un filosofo simile a me?

S G A N A R E L L O.

Correggete, se vi piace, questa maniera di parlare. Bisogna dubitar di tutto; e non dovete dire, che v' hò battuto; mà che vi pare che v' habbia battuto.

M A R F O R I O.

Ah! vado a dar una querela contro di voi al Commissario del Quartiere per li colpi ricevuti.

S G A N A R E L L O.

Me ne lavo le mani.

M A R F O R I O.

Hò li segni sopra di me.

S G A N A R E L L O.

Può essere.

M A R F O R I O.

Tu sei quello, che m' hà trattato così.

S G A N A R E L L O.

Non v' è impossibilità.

M A R F O R I O.

Otterrò un Decreto contro di te.

S G A N A R E L L O.

Non ne sò niente.

MAR-

112 IL MATRIMONIO FORZATO

M A R F O R I O.

E sarai condannato dalla giustizia.

S G A N A R E L L O.

Accadrà ciò che potrà.

M A R F O R I O.

Lascia far a me.

S G A N A R E L L O.

Come? non si può ricevere una risposta positiva da questo can rinegato! e siamo tanto dotti alla fine, quant' al principio! Che debbo fare nell' incertitudine delli successi del mio matrimonio? Già mai v'è stato un huomo più imbarazzato di me. Ah! ecco due Zingare; bisogna ch' io mi faccia dir da esse la buona ventura,

S C E N A VI.

DUE ZINGARE e SGANARELLO.

Le Zingare con il loro cembalo entrano cantando e ballando.

S G A N A R E L L O.

Sono allegre. Ascoltatemi un poco: v'è forse mezzo di dirmi la mia buona ventura?

I. Z I N G A R A.

Sì, caro Signore, siamo due che te la diremo.

II. Z I N G A R A.

Non hai bisogno d'altro che di darci la tua mano colla croce dentro; e ti diremo qualche cosa per tuo utile.

S G A N A R E L L O.

Eccole amendue con ciò che domandate.

I. Z I N G A R A.

Hai una buona fisionomia, mio caro Signore,
una